

Introduzione

Claudio Ferlan

Si presentano in questa sede gli atti del convegno «Padre Kino e i suoi tempi. Una riflessione storica», tenutosi a Trento il 10 novembre 2011 organizzato da FBK-Isig in collaborazione con l'Associazione culturale Padre Eusebio Francesco Chini e grazie al contributo dell'Assessorato alla Cultura Rapporti europei e Cooperazione della Provincia autonoma di Trento. L'esperienza biografica di padre Chini è già stata molto studiata e i risultati di numerose ricerche dedicate al gesuita trentino sono stati pubblicati in gran numero nel corso degli anni. Nella preparazione della giornata di studi abbiamo cercato di tenere in massimo conto questa evidenza, proponendo riflessioni che indagassero o l'ambiente entro il quale Chini si formò e agì (saggi di Francesco Micelli, Paolo Broggio e Benedetta Albani), o elementi della sua biografia che sono rimasti a margine di quanto fino ad ora apparso alle stampe (saggi di Claudio Ferlan e Serena Luzzi), in ogni caso ricordando sempre l'importanza di suggerire una ricostruzione il più possibile di contesto. L'obiettivo, in sintesi, era quello di prospettare delle ricerche che potessero dare un contributo nuovo alla conoscenza del missionario trentino. Il quadro che ne è risultato ha ritratto senza dubbio in primo piano l'esperienza missionaria di Kino, quella che ha fatto di lui un candidato alla beatificazione e un protagonista della storia dell'evangelizzazione; un'esperienza, tuttavia, che riteniamo possa essere rappresentata secondo prospettive varie, capaci di restituire almeno in parte la complessità della «riflessione storica» maturata dalle suggestioni forniteci da Chini/Kino. Il convegno voleva essere un punto di partenza, utile a stimolare gli studiosi coinvolti ad approfondire le proprie ricerche avvalendosi anche degli spunti sorti dalle discussioni e dalle curiosità venute alla luce nel corso dei lavori. Abbiamo proseguito in questa direzione, consapevoli naturalmente della necessità di mantenere il giusto equilibrio tra le indagini dedicate alla personalità di Chini e quelle incentrate sulla contestualizzazione: speriamo di essere stati capaci di suggerire un possibile allargamento del campo di ricerca e di confronto.

Ai saggi del volume si aggiunge una testimonianza che più tradizionalmente si riferisce al vissuto chiniano secondo una prospettiva che non nasconde profonde convinzioni di fede cattolica (contributo di p. Domenico Calarco) e che si collega, come si evince anche da alcuni rimandi presenti nel testo, al processo di beatificazione.

Gli studi di contesto hanno chiamato in causa due punti di riferimento in particolare: la Compagnia di Gesù e le dinamiche della missione (anche al di fuori dell'ordine ignaziano). Tra questi due poli di discussione vi è una dialettica costante, tanto è vero che spesso essi si intrecciano, talvolta si dividono: gesuiti e missione, ma anche gesuiti senza missione e missioni senza gesuiti. Non mancano i riferimenti alla situazione culturale e politica dell'epoca, nel tentativo di restituire un quadro il più possibile completo, e inevitabilmente complesso, delle vicende che ebbero come protagonista e testimone padre Chini.

Nato a Segno, in val di Non, il 10 agosto 1645, all'età di vent'anni entrò nella Compagnia di Gesù (10 novembre 1665). La sua formazione si sviluppò nei collegi gesuitici di Trento e Hall in Tirolo e nelle università di Ingolstadt, Friburgo e Monaco. Manifestò fin dalla giovane età la propria vocazione missionaria, che vide riconosciuta con la destinazione alle Indie di occidente dopo anni di tentativi andati a vuoto. Sbarcò in Messico (Vera Cruz) il 3 maggio 1681. Di qui iniziò per Chini una trentennale esperienza evangelizzatrice, vissuta con intensità soprattutto nelle regioni della Pimería Alta e della California e segnata anche da scoperte geografiche e scientifiche, dalla fondazione di molte missioni e da un instancabile susseguirsi di viaggi. Morì il 16 marzo 1711 nello stato di Sonora, nel villaggio oggi chiamato Magdalena de Kino.

Chi possieda anche una familiarità con i manoscritti di età moderna conosce le difficoltà presentate dalla trascrizione 'a orecchio' dei nomi di persona fatta da redattori e copiatori di quei documenti (lettere, memoriali, note di viaggio) che consentono oggi l'indagine sul passato. Il caso del gesuita di Segno, in quest'ottica, è particolare: fu lui stesso a scegliere di cambiare il proprio cognome da «Chini» a «Kino», per evitare fraintendimenti alla luce di una pronuncia, quella messicana, che faceva del missionario trentino un 'cinese'. Non possiamo certo parlare di una doppia personalità, ma la modifica del nome è una testimonianza concreta, quasi visiva, della complessità dell'esperienza biografica chiniana.

Si è cercato innanzitutto di legare quello che F. Micelli definisce il «periodo tedesco» di Chini, con la sua esperienza nel Nuovo Mondo, rendendo evidente al contempo l'importanza, per la costruzione di una

personalità scientifica e missionaria, dell'identità gesuitica, caratterizzata da una formazione solida e istituzionalizzata, oltre che dal frequente confronto con i modelli, scientifici e missionari per l'appunto, delle personalità di spicco che si erano spese nell'evangelizzazione intrapresa dalla Compagnia di Gesù fin dalla seconda metà del XVI secolo. Per Chini uno di questi è senza dubbio Martino Martini, gesuita trentino, e forse suo lontano parente. Certo il momento della formazione chiniana rimane quello meno ricco di testimonianze, dal momento che quel che fece del missionario di Segno una personalità fuori dai canoni accadde in un momento successivo, cosa che comporta anche forme di rilettura postuma del suo passato, fatta alla luce della sua esperienza nella Nuova Spagna e del carisma là manifestato.

Un esempio molto particolare dell'essere gesuita è la frequente coincidenza tra vocazione all'ordine e alla missione d'oltremare, così come espressa nella candidatura alle Indie (*litterae indipetae*). Il giovane Chini non sfugge alla manifestazione stereotipata della propria aspirazione evangelizzatrice, lasciando testimonianza del suo sentire come di una passione certo personale, ma anche condivisa con i compagni di collegio e di noviziato (C. Ferlan). Così come fatto nell'approfondimento sulle *indipetae*, P. Broggio ha scelto di costruire il proprio contributo sulla prospettiva comparativa, capace di offrire uno sguardo importante sul «milieu di formazione spirituale, culturale e intellettuale del gesuita di Segno», un ambiente – è bene sottolinearlo – «che formò il nostro gesuita, ma che lui stesso contribuì a forgiare grazie al proprio personale contributo, al tempo stesso religioso ed intellettuale». La partecipazione del soggetto storico alla costruzione del contesto è un aspetto che non dobbiamo sottovalutare: se Chini fu gesuita, scienziato, viaggiatore, aspirante missionario prima ed evangelizzatore sul campo poi, va ricordato che tutti questi aspetti della sua personalità ne fanno prima di tutto un uomo del suo tempo e non un'eccezionale personalità inserita in un mondo a lei estraneo. Un uomo testimone della propria epoca il quale, sottolinea ancora Broggio, va conosciuto anche attraverso «il rapporto tra apostolato e attività intellettuale, tra apostolato e formazione, tra apostolato e insegnamento; in termini più generali tra missioni e cultura».

Come una sorta di ponte tra culture lontane si pone il viaggio di missione (F. Micelli), l'attraversamento di un Oceano che rappresenta un momento di incommensurabile valore simbolico, aumentato dalla caratteristica incertezza propria delle traversate intercontinentali della prima età moderna, quando ai rischi connessi alla navigazione si associavano i lunghissimi tempi di attesa nei porti spagnoli, spesi nella ricerca –

diremmo oggi – di ‘un passaggio’ e nella preparazione personale all’impresa evangelizzatrice attraverso opere di apostolato, letture, studio delle lingue. Come accadde a gran parte dei suoi confratelli, anche Chini aspettò a lungo prima di salpare: quasi tre anni trascorrono infatti tra la partenza dalla Baviera verso Genova, da qui verso Alicante e infine da Cadice verso la Nuova Spagna. Le complicazioni, le dilatazioni dei tempi proprie del tempo di Chini sono lo sfondo sul quale si snoda il contributo di B. Albani, che ci dà conto di nuovi interessi e prospettive di ricerca. Il saggio esula dallo specifico della biografia del gesuita di Segno, sviluppando un tema che ci è parso molto utile per comprendere a pieno le dinamiche dell’azione missionaria nella Nuova Spagna. Quale Chiesa egli si trovò di fronte al momento dello sbarco a Vera Cruz? Entro quale contesto normativo fu chiamato a concretizzare le proprie aspirazioni missionarie? Cercando di rispondere a quesiti di questo tenore, Albani ricostruisce la complessità del funzionamento delle istituzioni ecclesiastiche diocesane nel Nuovo Mondo e dei rapporti tra Roma e i fedeli americani, segnato da difficoltà di comunicazione, vastità degli spazi, distanze. Certo la vita quotidiana, ordinaria e straordinaria, del missionario, con queste complicazioni doveva fare i conti: i rapporti di Chini con i superiori e gli uomini politici non mancano di testimoniare.

Alla più specifica esperienza missionaria del gesuita trentino è dedicato l’approfondimento di S. Luzzi, che vuole consentire uno sguardo differente rispetto a quanto già conosciuto grazie alle citate numerose pubblicazioni succedutesi negli anni. Per inciso, va detto a questo proposito come la scelta di mantenere un importante apparato di note a piè di pagina, in questo come negli altri saggi, abbia lo scopo di consentire al lettore una robusta guida per eventuali approfondimenti. Luzzi mette l’accento sull’opera di pacificazione del gesuita di Segno, prestando esemplare attenzione al «suo tempo», a quel contesto storico dell’azione missionaria che abbiamo voluto mettere al centro della nostra riflessione e che ci restituisce l’immagine di un Chini per così dire ‘insolito’. Infatti, come scrive Luzzi nelle proprie conclusioni: «Il confronto sistematico tra gli scritti di Eusebio Francesco Chini e le relazioni dei militari consente di recuperare nell’attività del famoso gesuita la dimensione della guerra», una dimensione che è innegabilmente stata finora messa da parte, dimenticando la costante presenza della conflittualità nella realtà missionaria della Nuova Spagna. Questo approccio ha il merito di fare luce su quale potesse essere il punto di osservazione scelto dai missionari nei confronti delle popolazioni ‘ostili’ e sul modo di vivere e interpretare il concetto di ‘pacificazione’ nei secoli XVII e XVIII.

Come anticipato sopra, dalla serie dei saggi a più marcato contenuto storico si stacca in certo qual modo il contributo di padre D. Calarco, che ha scelto di riproporre il testo della relazione esposta durante il convegno, mantenendo così ben vivo il tono proprio della comunicazione orale. Vice-postulatore della causa di beatificazione di padre Chini, Calarco ha presentato una testimonianza che, facendo leva sulle proprie conoscenze storiche, presenta il gesuita di Segno come «un grande» (espressione ribadita a più riprese dall'autore) uomo ed evangelizzatore: punto di vista certo dello storico, ma ancor prima dell'uomo di fede.

Vi è un aspetto comune a tutti i contributi e che ci pare utile mettere in rilievo: ci riferiamo alla strettissima connessione tra attività intellettuale e apostolato missionario propria della Compagnia di Gesù. Formazione culturale, capacità di scrittura, di adattamento e di gestione dell'imprevisto erano doti fondamentali per la buona riuscita dell'impresa di evangelizzazione. Di questo i gesuiti si erano resi conto molto presto, ed è un elemento da tenere presente nella difficile comprensione del funzionamento della designazione all'oltremare e dell'azione missionaria. Sono questi gli uomini che hanno lasciato copiosa testimonianza di sé, delle proprie azioni e dei propri pensieri; accanto a loro però, vi è tutta una serie di operai silenziosi, che non hanno avuto l'opportunità o le risorse per raccontarsi, rimasti senza memoria o – nel più fortunato dei casi – riconosciuti solo per una luce riflessa che, per le ragioni più varie, li ha illuminati magari per un solo istante. In mezzo a loro, i più nascosti rimangono gli indigeni.